

LE DEVOTE CARTE

Esegesi, devozione, culto mariano
nei manoscritti di enti ecclesiastici pistoiesi

Catalogo a cura di
Stefano Zamponi

Edizioni del Comune di Pistoia

Nel presentare alla Città e alla Diocesi questa ulteriore iniziativa mariana che conclude l'impegno di un "tempo" che Giovanni Paolo II ci aveva donato per una particolare attenzione a Maria, mi preme esprimere la gratitudine di questa Chiesa Pistoiese e mia propria, al Comitato per l'Anno Mariano e particolarmente alla Sezione Culturale, per la competenza, la generosità e la creatività con cui ha operato.

Questa mostra, "Le Devote Carte", doveva essere inaugurata il 7 dicembre u.s., vigilia dell'Immacolata e, per noi, della "chiusura" dell'Anno Mariano: problemi non dipendenti né dal Comitato né dai singoli operatori, ci hanno costretto a rimandare al 17 dicembre.

Mi sia permesso dire che vedo in questa occasione un piccolo segno profetico: la nostra attenzione a Maria non può essere racchiusa entro un "tempo", sia pure straordinario, sia pure colmo di grazia, ma deve traboccare in tutto il quotidiano della Chiesa.

Maria è realtà intima alla Rivelazione e alla Redenzione.

Anche la nostra comunità, perciò, dovrà continuare ad occuparsi di Lei fra memoria, attualizzazione e profezia.

E dovremo anche imparare, come seppero fare i nostri Padri e come queste "Devote Carte" ci ricordano, a tradurre in "cultura" la nostra pietà filiale.

Un grazie vivissimo, dunque, ai responsabili delle Biblioteche e Archivi che si sono gentilmente prestati; al Prof. Stefano Zamponi dell'Università di Padova per aver curato la parte codicologica della mostra; alla Prof.ssa Paola Bellandi; allo Studio Kronos per l'organizzazione; alla Provincia e al Comune di Pistoia per la collaborazione.

† *Simone Scatizzi*
Vescovo di Pistoia

10 dicembre 1988

Da tempo sosteniamo, anche con concrete iniziative, essere compito delle amministrazioni locali la ricognizione dei beni culturali presenti sul territorio.

Non potevamo quindi non accettare l'invito venutoci da S.E. il Vescovo di Pistoia di collaborare a questa mostra che è una finestra aperta sul grande ed importante patrimonio bibliografico e documentario della Chiesa pistoiese.

I beni in possesso della collettività religiosa, che già nel loro costituirsi rappresentano un'importante pagina di cultura, si aprono oggi all'intera società civile: mantenere questa apertura dipende anche dalla disponibilità degli enti pubblici. Ci auguriamo di aver concretamente dimostrato la nostra.

Pistoia, 28 novembre 1988

Ezio Menchi
Assessore alla Cultura
del Comune di Pistoia

Simonetta Pecini
Assessore alla Cultura
della Provincia di Pistoia

La mostra *Le devote carte* presenta venti manoscritti con testimonianze mariane posseduti dall'Archivio Capitolare, dal Convento di Giaccherino, dalla Biblioteca Fabroniana.

La natura e la provenienza dei pezzi esposti individuano quello che la mostra intende illustrare e che è sostanzialmente espresso dal sottotitolo: *Esegesi, devozione, culto mariano nei manoscritti di enti ecclesiastici pistoiesi*.

Il riferimento alla devozione mariana non deve però generare un'aspettativa erronea, cioè che la mostra possa ripercorrere le molte forme in cui, nel corso della loro storia, la comunità cittadina e l'intera diocesi di Pistoia hanno onorato la figura della Madonna. Nessuna esposizione di manoscritti, in nessun caso, potrà mai documentare a tutto tondo la pietà mariana. Parlano semmai di questa devozione i muri dei santuari e delle chiese dedicate a Maria, i quadri commissionati e i tabernacoli eretti, gli *ex voto*, le attività degli uomini congregati in confraternite e società mariane, la viva persistenza di feste popolari; un panorama insomma estremamente articolato di realtà diverse, che si può indagare solo con competenze e tecniche di ricerca specifiche.

Attraverso i nostri venti manoscritti possiamo recuperare specialmente testimonianze sull'attività esegetica, sulla predicazione e sulla poesia ispirate dalla figura della Madonna; ma poiché i libri (soprattutto a partire dal basso Medioevo) sono sempre stati beni fortemente mobili, alcune di queste testimonianze non hanno nessuna comunanza di origine con la città nella quale ora si conservano. In considerazione di tutto questo, se il nostro lavoro cura di mettere in pieno rilievo tutti gli elementi che permettono di radicare un codice in un qualche momento della storia di Pistoia, con ancora maggiore attenzione, se possibile, cerca di collocare le singole testimonianze mariane, soprattutto quelle meno studiate, sullo sfondo della tradizione della Chiesa e della cultura occidentale: questo tentativo (comunque riuscito) ci sembra in ultima misura l'elemento fondante e unificatore della mostra.

La scelta di esporre manoscritti di enti ecclesiastici è dettata essenzialmente da motivi di natura pratica, ma viene a soddisfare anche più generali esigenze culturali.

Certo, da un punto di vista strettamente scientifico non si può giustificare un'esposizione di codici con testi mariani che escluda i fondi di quella biblioteca, la Forteguerriana, che nel corso del sec. XIX si arricchì proprio con i libri provenienti da sopresse corporazioni religiose. Nel nostro caso, la limitazione della ricerca a biblioteche e archivi ecclesiastici ha solo un valore pratico, risponde all'esigenza di valorizzare codici male accessibili,

in massima parte mai studiati, in molti casi affatto ignoti; ma questa restrizione del campo di indagine ha anche un valore propositivo, vuole sottolineare la necessità e l'urgenza di un programma di censimento e valorizzazione del grande patrimonio archivistico e librario pistoiese di proprietà ecclesiastica, un progetto nel quale la Diocesi di Pistoia potrà avanzare solo con l'adeguato concorso di diverse pubbliche istituzioni.

All'interno di questo patrimonio (che comprende anche il Museo diocesano, l'Archivio vescovile, l'Archivio diocesano, la Biblioteca del Seminario) la illustrazione dei fondi librari dell'Archivio Capitolare, del Convento di Giaccherino, della Biblioteca Fabroniana risponde a una precisa scelta. Con questi manoscritti si possono infatti illustrare, sia pure di scorcio, tre modelli insigni, diversamente paradigmatici, di biblioteca ecclesiastica: la biblioteca che nasce sul finire del sec. XI all'interno della comunità canonica del Duomo, che si sviluppa vigorosamente nel sec. XII e che, dopo una stasi di oltre due secoli, ha un ultimo incremento, di inedito segno culturale, con la ricca donazione di un canonico bibliofilo; la biblioteca quattrocentesca di un piccolo convento di frati Minori dell'Osservanza, dotata dei testi utili per il servizio pastorale, per predicare e confessare, e che nel corso dei secoli, nonostante le soppressioni, conserva dirette testimonianze manoscritte della devozione francescana alla Madonna; infine la biblioteca di un grande uomo di Chiesa, quale il cardinale Carlo Agostino Fabroni (m. 1727), la cui sezione manoscritta è essenzialmente un archivio di lavoro in cui confluiscono testi su dibattute questioni teologiche.

Come si osserva scorrendo le schede del catalogo, il materiale esposto può essere compreso in alcuni gruppi relativamente unitari. Per il periodo anteriore agli inizi del sec. XVI alcune brevi opere (tutte in latino, eccetto un volgarizzamento) testimoniano una ininterrotta esegesi mariana fra tarda antichità ed età umanistica (i padri della Chiesa attestati nell'omeliario del Duomo, n. 1; un trattatello di età carolingia, n. 4; i sermoni di Pietro Comestore e Riccardo di S. Vittore, n. 2; un'operetta mariana acefala, n. 9; lo *Specchio della humana salvatione*, n. 8); sono numerose anche le composizioni poetiche ispirate alla Vergine, sia in latino (n. 3, 9, 15) che in volgare (n. 5, 6, 7, 14), databili fra basso Medioevo ed età umanistica; infine sono attestati anche due libri per la devozione privata, laicale, nei quali l'Ufficio della Vergine ha parte dominante (n. 10, 16; ad essi si aggiunga il tardo epigono ottocentesco n. 11). Fra i testi di epoca moderna ha posizione di rilievo il dibattito sull'immacolata concezione, dalla polemica controriformistica (n. 17) alle sottili dispute dei secoli XVII e XVIII (n. 19 e 20); due manoscritti offrono un'ampia riflessione sulla vita di Maria (n. 13 e 18); è documentato infine il rifiorire ottocentesco della pratica del rosario (n. 12).

Le schede che descrivono questo materiale presentano una sezione archeologica, archivistica, contenutistica più articolata per i manoscritti anteriori all'inizio del sec. XVI; il commento invece è spesso più ampio, e talora di andamento discorsivo, per i manoscritti più recenti, che testimoniano opere mariane inedite e per lo più ignote ai repertori d'uso; le indicazioni bibliografiche, in ogni sezione della scheda, sono sempre essenziali e fanno uso delle sigle consuete.

Stefano Zamponi

Ms. C 161

Membr.; sec. XII terzo quarto; cm. 48x33; cc. III, 138, I' num. rec. a matita.

Nel margine superiore esterno paginazione del sec. XVIII (1743) da 1 a 273, che non computa le attuali cc. 41, 48 e salta da 205 a 207.

Fascicolazione irregolare. Specchio di scrittura cm. 40,7x24 (due colonne di cm. 10,8; intercolumnio di cm. 2,5) su 49 linee (misurazione presa a c. 7r).

Scrittura: *littera antiqua*.

Decorazione: lettere iniziali in stile geometrico di transizione alle cc. 1v, 8v, 9v, 10r, 12v, 17v, 18v, 19v, 66v, 67v, 69v, 70v, 73v, 94r, 94v, 96r, 97r; lettere, letterine iniziali e titoli in rosso. Per la decorazione v. K. BERG, *Studies in Tuscan Twelfth Century Illumination*, Oslo-Bergen-Tromsø 1968, p. 300 n. 129.

Legatura moderna (1743) in assi con dorso in pelle.

Il ms. C 161 presenta frammenti di *Homeliarium* scritto e decorato a Pistoia, all'interno della comunità caponiale del Duomo, nel terzo quarto del sec. XII.

Il ms. C 161, dalla sua prima confezione, ha sempre fatto parte del *thesaurus* della cattedrale; è con ogni probabilità tutto quello che resta dei due omeliari posseduti dalla *aeclesia Sancti Zenonis* nel tardo sec. XII, per i quali si veda l'inventario edito in G. SAVINO, *La libreria della cattedrale di San Zenone nel suo più antico inventario*, "Bullettino storico pistoiese", LXXXIX (1987), p. 39 e fig. 2.

cc. 1r-138v [*Homeliae super evangeliiis*, fra le quali]:

cc. 68v-69v IN PURIFICATIONE SANCTAE MARIE. LECTIO SANCTI EVANGELII SECUNDUM LUCAM *inc.* IN ILLO TEMPORE postquam impleti sunt dies ... (Lc. 2, 22); OMELIA BEDE PRESBITERI DE EADEM LECTIONE *inc.* SOLEMNITATEM NOBIS hodiernae caelebritatis quam quadragesimo ... [mutilo] *expl.* ... officiiis, maxime eiusdem domini salva- ... (BEDA, *hom.* 1, 15 = PL 94, col. 79A. Cfr. R. GRÉGOIRE, *Les homéliaires du Moyen Âge. Inventaire et analyse des manuscrits*, Roma 1966, pp. 86-87 n. 67).

cc. 79v-80v IN ANNUNTIATIONE SANCTAE MARIAE. LECTIO SANCTI EVANGELII SECUNDUM LUCAM *inc.* IN ILLO TEMPORE missus est angelus Gabrihel ... (Lc. 1, 26); OMELIA SANCTI AMBROSII EPISCOPI DE EADEM LECTIONE *inc.*

LATENT QUIDEM DIVINA misteria nec facile iuxta ... [mutilo] *expl.* ... quemadmodum autem ipse dicit: Non veni ... (S. AMBROSIUS, *Expositio evangelii secundum Lucam*, II, 1-2 = PL 15, coll. 1551-1553B. Cfr. GRÉGOIRE, p. 66 n. 88).

cc. 83r-84v FERIA VI. LECTIO SECUNDUM LUCAM *inc.* IN ILLO TEMPORE exsurgens autem Maria abiit ... (Lc. 1, 39); OMELIA SANCTI AMBROSII *inc.* MORALE EST omnibus ut qui fidem exigunt ... [mutilo] *expl.* ... autem cum illa mensibus tribus. Ungebabatur itaque ... (S. AMBROSIUS, *Expositio evangelii secundum Lucam*, II, 19-29 = PL 15, coll. 1559D-1562C. Cfr. GRÉGOIRE, p. 104 n. 77).

cc. 86v-88v IN VIGILIA NATIVITATIS DOMINI SECUNDUM MATHEUM *inc.* IN ILLO TEMPORE cum esset desponsata mater Iesu Maria ... (Mt. 1, 18); OMELIA ORIGENIS PRESBITERI *inc.* QUAE FUIT necessitas ut desponsata esset Maria ... [mutilo] *expl.* ... inconclusi habebantur et tamen eos ... (Ps. ORIGENES, *hom. 1, in Mt. 1, 18-25* = PL 95, coll. 1162D-1163B. Cfr. GRÉGOIRE, p. 79 n. 15).

cc. 89r-92v FERIA IIII MENSIS DECIMI. LECTIO SECUNDUM LUCAM *inc.* IN ILLO TEMPORE missus est angelus Gabrihel ... (Lc. 1, 26); OMELIA SANCTI AMBROSII EPISCOPI EX EADEM LECTIONE *inc.* LATENT QUIDEM divina misteria nec facile iuxta ... [mutilo] *expl.* ... pudoris adhibetur, in virgine pudoris augetur (S. AMBROSIUS, *Expositio evangelii secundum Lucam*, II, 1-9 = PL 15, coll. 1551-1556A. Cfr. GRÉGOIRE, p. 66 n. 88).

Il ms. C 161 fa parte di una serie di cinque volumi di frammenti (ora segnati C 160, 160^{bis}, 161, 162, 163) che l'erudito Giuseppe Borelli fece rilegare nel 1743. Egli stesso ci illustra le vicende che resero necessarie queste operazioni di restauro: "Ad lectorem Ioseph Borelli. Ne mireris, candide lector, si quinque haec sacra volumina pervolutans, librorum potius rudera quam libros inspexeris. Olim minister quidam, cui inter caetera sacrae suppellectilis custodia capitularibus in comitiis obtigerat, praeclaros hos codices pluribus ante saeculis conscriptos et vetustissimae bibliothecae capitularis una cum caeteris sacrorum Bibliorum, Sanctorumque Patrum libris adhuc exstantibus singulare olim decus, dissuit, disiecit, dispersit; ac postmodum singulis foliis temere ac promiscue pro libito consutis, casulas ac pluvialia quibusdam veluti integumentis obvolvitur; nonnullae tum paginae periere, plures iniuria temporum perdidit" (ms. C 160, c. Ir). Queste vicende di smembramenti e successivi restauri rendono conto dello stato del ms. C 161, i cui testi sono di norma mutili, i cui fogli sono sempre smarginati, spesso frammentari, di solito sistemati in fascicoli fattizi.

Raccolta di omelie ordinate secondo il ciclo dell'anno liturgico, fondata essenzialmente su testi patristici (non solo omelie, ma anche commenti scritturali ed ogni opera che può risultare utile per l'esegesi), gli omeliari offrono testimonianze significative sulla costituzione progressiva della liturgia, sull'apparizione, designazione e importanza delle singole feste, sulla utilizzazione della tradizione dei padri della Chiesa.

expl. ... quem-
sitio evange-
GRÉGOIRE, p.

LO TEMPORE
MBROSII inc.
. autem cum
S, *Expositio*
-1562C. Cfr.

ATHEUM inc.
(Mt. 1, 18);
ponsata esset
... (Ps. ORI-
Cfr. GRÉGOI-

JCAM inc. IN
ELIA SANCTI
divina miste-
gine pudoris
II, 1-9 = PL

enti (ora se-
elli fece rile-
ssarie queste
eris, candide
otius rudera
ra sacrae su-
os hos codi-
iecae capitu-
atrum libris
rsit; ac post-
s, casulas ac
tum paginae
Queste vicen-
stato del ms.
e smarginati,

gico, fondata
e commenti
gli omeliari
a della litur-
e feste, sulla

I frammenti di omeliari pistoiesi, di grande formato, rappresentano la forma tipica che questo libro assunse fra XI e XII secolo, quando era usato anche per la lettura della tavola e per la lettura in coro.

Sono comuni anche ad altri omeliari (ma non per questo meno significative) le feste mariane e i commenti patristici di interesse mariano testimoniati dal ms. C 161.

G. MAZZATINTI, *Gli archivi della storia d'Italia*, III, Rocca S. Casciano 1900-1901, p. 68 n. 155 (*Pistoia* a cura di A. Chiti; d'ora in poi citato MAZZATINTI 1900-1901); BERG, p. 300.

2

Ms. C 81

Membr.; sec. XIII circa metà; cm. 27,4x18,5; cc. I, 91, I' num. rec. a matita.

Fascicolazione: 3 quaderni, un duerno, un quaderno, un duerno, 3 quaderni, un duerno, 3 quaderni (l'ultimo mutilo della carta finale); richiami e numerazione in fine dei fascicoli. Specchio di scrittura di cm. 20,7x12,2 (due colonne di cm. 5,6; intercolumnio di cm. 1) su 52 linee (misurazione presa a c. 26r).

Scrittura: *littera textualis* di più mani italiane coeve (cc. 1r-28v e 42v-48v; cc. 29r-42v; cc. 49r-68r; 69r-91v).

Decorazione: titoli in rosso.

Legatura in assi ricoperte di pelle con impressioni a secco; tracce di fermagli e di catena. All'esterno del piatto posteriore cartellino: "Sermones Petri Manducatoris" (di mano di Girolamo Zenoni).

Per il primo foglio di guardia, in scrittura onciale e carolina dei primi decenni del sec. IX, cfr. S. ZAMPONI, *Commenti ad Aristotele nell'Archivio Capitolare di Pistoia*, "Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria", XLIII (1978), p. 86.

Il Ms. C 81 è elencato per la prima volta fra i libri della cattedrale nell'inventario del 1372 pubblicato da G. BEANI, *La Sacrestia di S. Zeno nell'Inventario del 1372 per la prima volta edito ed illustrato*, Pistoia 1906, pp. 19-28. Il ms. C 81 costituisce l'*item* 51: "Sermones magistri Petri Manducatoris in parvo volumine et antique lictere cum tabulis".

Il ms. C 81 testimonia sermoni di Pietro Comestore e di altri autori, fra i quali i seguenti sermoni mariani:

cc. 20r-21v Sermo in purificatione sancte Marie inc. [O]blatus est quia ipse voluit. Quotiens oblatus est dominus Iesus totiens oblatus est ... expl. ... donec ad lucem inaccessibilem perducatur nos Iesus Christus dominus noster etcetera. AMEN (PETRUS COMESTOR, *Sermo IX*; cfr. PL 198, coll. 1744-1748).

cc. 25v-26r Sermo in annuntiatione sancte Marie inc. [E]gredimini filie Syon ... Gloriosa dicta sunt sepe de gloriosa matre Domini ... expl. ... morti vivere sempiternae, a qua liberet nos Iesus Christus dominus noster etcetera (PETRUS COMESTOR, *Sermo XIX*; cfr. PL 198, coll. 1772-1775).

cc. 41r-43r Sermo in assumptione sancte Marie virginis *inc.* [P]ulvis sum ego et cinis, qui loquor vobis ... *expl.* ... filium cum patre, qui est benedictus in secula seculorum. AMEN (PETRUS COMESTOR, *Sermo XXVIII*; cfr. PL 171, coll. 627-631).

cc. 63r-64r [*In nativitate beate Mariae*] *inc.* [*A]Ve maris stella etcetera.* Presens seculum, fratres karissimi, mare est. Ad similitudinem ... *expl.* ... portum nobis da suavem pro tua potentia, quod nobis [...] (RICHARDUS DE SANCTO VICTORE, *Sermo*; cfr. PL 177, coll. 907-911. Per una attribuzione ad Alano di Lilla cfr. ALAIN DE LILLE, *Textes inédits*, ed. M.T. d'Alverny, Paris 1965, p. 428).

Con Pietro Comestore (m. 1179) e con Riccardo di S. Vittore (m. 1173) è testimoniata la riflessione teologica e la predicazione mariana dei più colti circoli ecclesiastici di Parigi nella seconda metà del sec. XII. I sermoni qui censiti, pronunciati davanti a monaci, a monache, nelle scuole, presentano temi diffusi nella cultura del tempo: la Vergine non vera 'mulier' perché non partori 'semine suscepto'; il Cristo quindi formato 'ex sola Virginis carne'; l'argomentata dimostrazione dell'assunzione della Vergine nell'anima e nel corpo; la Madonna come stella che ci guida nel mare tempestoso della vita.

Il ms. C 81 è un manoscritto molto complesso, dai tempi di copia, in cui si alternano più mani, alla presenza di sermoni di più autori (oltre Pietro Comestore in una prima indagine sono stati individuati Richardus de Sancto Victore e Stephanus Tornacensis; altri si potranno aggiungere); nella sua struttura codicologica (formato, scrittura, decorazione minima) è un esemplare libro da studio e da biblioteca del sec. XIII.

MAZZATINTI 1900-1901, p. 65 n. 81.

3

Ms. C 103

Membr.; sec. XIV (1375); cm. 26,5x19,2; cc. II, 119, I' num. rec. a matita.

Nel margine superiore esterno cartulazione del sec. XV da 1 a 114, completata da una mano recente fino a 116, che salta le cc. 21, 34, 59.

Fascicolazione: 10 sesterni; richiami in fine di fascicolo. Specchio di scrittura di cm. 17,5x12,5; non lineato (misurazione presa a c. 48r).

Scrittura: *lettres bâtarde*.

Decorazione: titoli, lettere e letterine iniziali in rosso.

Legatura in assi ricoperte di pelle con impressioni a secco; tracce di fermagli e di catena. All'esterno del piatto posteriore cartellino: "De gestis Alexandri Magni / De secretis secretorum Aristotelis / Liber Lucidarii / De Trinitate, angelis et multis aliis" (Di mano di Girolamo Zenoni).

[U]lvis sum
st benedic-
XVIII; cfr.

la etcetera.
... expl. ...
IARDUS DE
tribuzione
d'Alverny,

(m. 1173)
na dei più
I. I sermo-
cuole, pre-
ra 'mulier'
x sola Vir-
ergine nel-
are tempe-

opia, in cui
oltre Pietro
us de San-
gere); nella
ima) è un

ec. a mati-

etata da una
ttura di cm.

e di catena.
retis secreto-
di Girolamo

A c. 119r: "Explicit liber iste completus a Iohanne Brideti de Wademon-
te clerico Tullensis diocesis, anno Domini millesimo trecentesimo septua-
gesimo quinto die quarta mensis octobris, pontificatus sanctissimi in Chri-
sto patris et domini nostri domini Gregorii divina providentia papae XI
anno quinto (segue aggiunta di mano italiana del sec. XV)".

A c. 119v: "Iste liber est mei Marci Luce canonici Pistoriensis".

A c. IIv è applicato un tassello di pergamena recante lo stemma *ex libris*
di Marco di Luca.

A c. 119v: "Orate pro domino Marco Luce canonico Pistoriense qui do-
navit hunc librum Sacristie sancti Zenonis pro remedio anime sue hoc
anno Domini MCCCCLXXXVIII" (di mano di Girolamo Zenoni).

Il ms. C 103 è elencato per la prima volta fra i libri della cattedrale nel-
l'inventario curato da Girolamo Zenoni (post 1488) e pubblicato da L.
ZDEKAUER, *Un Inventario della Libreria Capitolare di Pistoia del sec. XV*,
"Bulettno Storico Pistoiese", IV (1902), pp. 129-142. Il ms. C 103 costi-
tuisce l'item 79: "Liber de gestis Alexandri Magni cum aliis opusculis
quem donavit dominus Marchus Luce canonicus".

cc. 118v-119r [*Hymnus*] inc. [M]ater Domini Maria / Recta paradisi via
/ expl. / Ut sit Christus michi vita / Secula per infinita. Amen. (cfr. U.
CHEVALIER, *Repertorium hymnologicum*, III, Louvain 1904, p. 370 n.
29522).

Il manoscritto contiene inoltre:

cc. 1r-34v *Historia de proeliis Alexandri Magni*.

cc. 36r-71r PS. ARISTOTELES, *Secretum secretorum*.

cc. 72r-108v HONORIUS AUGUSTODUNENSIS, *Elucidarium*.

cc. 108v-118r PS. THOMA AQUINAS, *Breviloquium*.

Il ms. C 103 è una miscellanea di testi in cui non è facile cogliere l'in-
tenzione del compilatore: i viaggi e le guerre di Alessandro Magno sono se-
guiti da due opere di carattere morale, latamente pedagogiche, con sezioni
a struttura enciclopedica, e da un breve testo teologico. In questa congerie
è certo lecito chiedersi che funzione rivesta l'inno mariano alla fine del li-
bro.

Bisogna dire con chiarezza che è certamente un riempitivo. Conclusa la
scrittura di tutti i testi previsti, nella successione regolare di 10 sesterni,
l'ultimo fascicolo restava con tre pagine bianche. In una società in cui nul-
la si spreca, due di queste facciate sono utilizzate per il nostro inno. L'acci-
dentalità della presenza non è per questo senza significato: in condizione
analogica un notaio italiano della prima metà del Trecento avrebbe proba-
bilmente scritto delle rime in volgare, il nostro chierico di Toul volge il
pensiero alla Vergine e copia un inno in suo onore. All'inverso, semmai,
questa annotazione non programmata è una spia minima, ma significativa,
di devozione alla Madonna.

MAZZATINTI 1900-1901, p. 66 n. 103; S. ZAMPONI, *Commenti ad Aristotele nell'Archivio Capitolare di Pistoia*, "Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria", XLIII (1978), pp. 103-108 n. 5.

4

Ms. C 54

Cart.; sec. XV (1489); cm. 28,8x21,2; cc. II, 99, l' num. rec. a matita.

Nel margine superiore esterno cartulazione da 1 a 99 di mano di Girolamo Zenoni.
Fascicolazione: 10 quinterni; richiami in fine di fascicolo. Specchio di scrittura di cm. 18,2x13,1; non lineato (misurazione presa a c. 3r).

Scrittura: *littera antiqua*.

Decorazione: titoli e singole parole del testo in rosso.

Legatura in assi ricoperte di pelle con impressioni a secco; tracce di fermagli e di catena. All'esterno del piatto posteriore cartellino col titolo in gran parte obliterato.

A c. 99v: "Finit hic liber scriptus per me Hieronymum Zenonium canonicum Pistoriensem. Anno Domini 1489 die V ianuarii". Per una prima ricognizione su Girolamo Zenoni, canonico della cattedrale, bibliofilo, copista, miniatore, bibliotecario cfr. C. DE CLERQ, *Quelques manuscrits des chanoines de la Cathédrale de Pistoie*, "Gutenberg Jahrbuch", 1970, pp. 40-55.

A c. II è stato asportato lo stemma *ex libris* di Girolamo Zenoni.

A c. 99v: "Ego Hieronymus Zenonius canonicus Pistoriensis donavi hunc librum sacristie sancti Zenonis pro remedio anime mee et meorum. 1489".

Il ms. C 54 è elencato per la prima volta fra i libri della cattedrale nell'inventario curato da Girolamo Zenoni (cfr. scheda n. 3), ove figura come *item* n. 112: "Sermo de Spiritu Sancto ed Augustini opera".

cc. 83v-88v [Ps. AUGUSTINUS] Divi Augustini de assumptione beate virginis Marie in corpore et in anima liber incipit. Solutio et responsio omnium preclarissima *inc.* [A]D interrogata de Virginis matris Domini resolutione ... *expl.* ... debui approba Christe tu et tui, qui cum Deo [...] (cfr. PL 40, coll. 1141-1148).

Il manoscritto contiene inoltre:

cc. 1r-11v PETRUS CHRYSOLAMUS, *Oratio de Spiritu Sancto* (cfr. PL 162, coll. 1007-1016).

cc. 12r-27v *Dialogus quaestionum LXV* (cfr. PL 40, coll. 733-752).

cc. 28r-35r *Dialogus sub nomine Hieronymi et Augustini de origine animarum* (cfr. PL 30, coll. 270-280).

cc. 35r-49v Ps. AUGUSTINUS, *Manuale* (cfr. PL 40, coll. 951-968).

cc. 50r-56r Ps. AUGUSTINUS, *Scala Paradisi* (cfr. PL 40, coll. 997-1004).

cc. 56r-60r S. PATRICIUS, *De tribus habitaculis liber* (cfr. PL 53, coll. 831-838).

cc.
rum
cc.
rum
cc.
1215
c.
(cfr.)
cc.
cc.
581-
cc.
(cfr.)
cc.
39, c
c.
1385

Il
falsa
nian
ni, c
scia
nium
pore
form
per
corp

MA
1967,

Ms.

C
ta.

L'i
A
A
noni.
A
Sanct
Il
Girol
Mars

cc. 60r-63v S. AUGUSTINUS, *Sermo CCCLV. De vita et moribus clericorum suorum, I* (cfr. PL 39, coll. 1568-1574).

cc. 63v-68r S. AUGUSTINUS, *Sermo CCCLVI. De vita et moribus clericorum suorum, II* (cfr. PL 39, coll. 1574-1581).

cc. 68r-71r Ps. AUGUSTINUS, *De contemptu mundi* (cfr. PL 40, coll. 1215-1218).

c. 71v *Excerptum* da S. AUGUSTINUS, *Retractationum libri II, cap. 2* (cfr. PL 32, col. 588).

cc. 71v-83v S. AUGUSTINUS, *De vita beata* (cfr. PL 32, coll. 959-976).

cc. 88v-94v S. AUGUSTINUS, *De divinatione daemonum* (cfr. PL 40, coll. 581-592).

cc. 94v-96v Ps. AUGUSTINUS, *De honestate mulierum (Sermo app. 293)* (cfr. PL 39, coll. 2301-2303).

cc. 96v-99r Ps. AUGUSTINUS, *De decem plagis (Sermo app. 21)* (cfr. PL 39, coll. 1783-1786).

c. 99r-v *Oratio beati Hieronymi praesbyteri* (cfr. PL 101, coll. 1385-1386).

Il ms. C 54 presenta una cospicua silloge di testi di S. Agostino, o a lui falsamente attribuiti, e poche altre opere di diversi autori. È viva testimonianza delle curiosità e degli interessi del suo compilatore, Girolamo Zenoni, che nel trascrivere il testo mariano sul problema dell'assunzione si lascia sfuggire un commento personale diretto: "Solutio et responsio omnium præclarissima". Il *Liber de assumptione beate virginis Marie in corpore et in anima* è un'operetta composta in età carolingia che illustra in forma serrata, con procedimenti dimostrativi, i motivi teologici essenziali per i quali si deve credere all'assunzione della Madonna nell'anima e nel corpo.

MAZZATINTI 1900-1901, p. 64 n. 54; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, London-Leiden 1967, p. 74 (D'ora in poi citato KRISTELLER, *Iter Italicum*, II).

5

Ms. C 64

Cart.; sec. XV (1486-1488); cm. 29x22; cc. VI, 100, II' num. rec. a matita.

L'intero manoscritto è di mano di Girolamo Zenoni (cfr. scheda n. 4).

A c. 60v: "Finis. 1486".

A c. VIv è applicato un tassello di pergamena recante lo stemma *ex libris* di Girolamo Zenoni.

A c. 93r: "Ego Hieronymus Zenonius canonicus Pistoriensis dono hunc librum Bibliothecae Sancti Zenonis pro remedio anime mee. Anno Domini 1488".

Il ms. C 64 è elencato per la prima volta fra i libri della cattedrale nell'inventario curato da Girolamo Zenoni (cfr. scheda n. 3), ove figura come *item* 95: "Liber de oculo et tractatus Marsilii Ficini de peste".

Il manoscritto contiene:

cc. 1r-60v PETRUS DE CIPERIA LEMOVICENSIS, *Tractatus moralis de ocu-
lo*.

cc. 60v-62r *Confessio generalis*, in volgare.

cc. 62r-93r MARSILIO FICINO, *Consiglio contro la pestilentia*.

Il ms. C 64, come si può arguire dalla descrizione estremamente somma-
ria, non ci interessa per i testi che tramanda, ma perché presenta incollato
all'interno del piatto posteriore un foglio a stampa, che reca la: "Lauda di
Sancta Maria della Carcere". Il semplice testo di questo componimento,
con una breve avvertenza che data il foglio alla fine del Quattrocento o ai
primi del Cinquecento, e che collega questa lauda con l'immagine della
Madonna venerata in Prato, presso la basilica di Santa Maria delle Carceri,
apparve in "Archivio Storico Pratese", LIII (1977), pp. 87-89, su comuni-
cazione di mons. Sabatino Ferrali.

Rimanendo valida, a nostro parere, la individuazione del culto della Ma-
donna delle Carceri, si deve meglio precisare la data, l'origine e la funzione
di questo foglio volante.

Chi consideri l'immobilità del fondo librario della cattedrale fra il tardo
Quattrocento e i nostri giorni deve immediatamente avanzare l'ipotesi che
il foglio sia stato applicato o da Girolamo Zenoni, o da un ignoto legatore
al suo servizio, fra il 1486, anno in cui è conclusa la prima parte del libro,
e il 1488, anno in cui il libro è donato alla biblioteca di S. Zeno. La natura
deperibile del foglio volante, e la connessione con Prato, lasciano pensare
poi ad una stamperia toscana, fra Firenze e Pescia, negli anni 1486-1488 o
in anni immediatamente anteriori.

La ricerca ha dato esiti positivi. La *Lauda di Sancta Maria della Carce-
re* presenta lo stesso carattere (individuato come 117R* in BMC, VI, p.
620) che contraddistingue due edizioni tarde della stamperia attiva presso
il monastero di S. Iacopo di Ripoli, a Firenze. Le due stampe sono: *Fiore
di virtù* [23 IX 1483] = GW 9921 e CHERUBINO DA SIENA, *Regole della vita
spirituale e matrimoniale* [5 XI 1483] = GW 6609.

Il nostro foglio volante deve datarsi sul finire dell'attività di Ripoli, con-
clusasi nel 1484, ma non è rintracciabile nel diario della stamperia (v. E.
NESI, *Il diario della stamperia di Ripoli*, Firenze 1903).

Costituisce un caso rarissimo di conservazione di uno di quei fogli che
cerretani, ciurmadori, vagabondi commissionavano alle stamperie per poi
venderli davanti alle chiese nei giorni di festa, o nei mercati o sulle piazze
(Per tutta questa circolazione di testi a stampa di interesse popolare, di
basso costo, v. O. NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*,
Roma-Bari 1987, pp. 15-46). Con la *Lauda di Sancta Maria della Carcere*
si recupera così una composizione mariana destinata ai livelli più modesti
di alfabetizzazione, diffusa nelle piazze mediante cantastorie e mendicanti.

MAZZATINTI 1900-1901, p. 64 n. 64; KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 75; P.O. KRISTELLER,
Marsilio Ficino and his work after five hundred years, Firenze 1987, pp. 100, 123, 180.

CONVENTO DI GIACCHERINO

6

Ms. I F 6

Membr.; sec. XIV (metà/seconda metà); cm. 26,5x19,5; cc. I, 63, I'.

Numerazione recente a matita da 1 a 64, che salta da 27 a 29.

Fascicolazione: un quaterno (lacunoso della seconda carta), due quaterni, terno, due quaterni, duerno (da un originario quaterno), terno; richiami in fine di fascicolo. Specchio di scrittura di cm. 15,7x12,3 (due colonne di cm. 5,2; intercolumnio di cm. 1,9) su 30 linee (misurazione presa a c. 31r).

Scrittura: *littera textualis* di mano centro-italiana.

Decorazione: a c. 4r lettera iniziale rossa e viola su riquadro azzurro e oro, sui quattro margini fregio a fogliami con figure zoomorfe e antropomorfe; lettere iniziali rosse su filigrana azzurra o rosa vinato e azzurre su filigrana rossa alternate; letterine iniziali rosse e azzurre alternate; titoli e segni di paragrafo in rosso; maiuscole nel testo rilevate di giallo.

Legatura moderna in assi con dorso in pelle.

Tramite la *Tabula* si riscontra che il manoscritto presenta la lacuna di un quaterno fra le cc. 7/8 e di 4 carte la le cc. 56/57.

Dall'edizione di B. Brugnoli, JACOPONE DA TODI, *Le satire*, Firenze 1914, il ms. Giacch. I F 6 è saldamente inserito nella tradizione umbra, più specificatamente tudertina, del laudario iacoponico.

A c. 64r nota di possesso erasa, parzialmente leggibile alla lampada di Wood: "Questo libro è d'Agniolo di Fracescho Spsente ..fixo ...lce fusse de fr..." Segue la cifra: "22" (sec. XV¹).

A c. 1v: "Iste liber est ad usum fratrum Minorum loco Ciacharini extra Pistorii. Laudes Iacoponis de Toderto" (Della stessa mano che ha redatto nel 1445 la nota di possesso del ms. Fort. D 310).

Nel margine inferiore di c. 2r nota di riscontro a penna, tipica della biblioteca di Giaccherino: "9 62" (sec. XVII in.).

cc. 4r-63v [IACOPONE DA TODI, *Laudi*] *inc.* LA Bontade se lamenta che l'Affecto no'll'à amata ... *expl.* ... ch'io dampnato o salvo sia. Deo gratias amen (Per l'identificazione dei componimenti del laudario si usano le seguenti opere: IACOPONE DA TODI, *Laudi, Trattato e Detti*, a cura di F. Ageno, Firenze 1953 [= AGENO]; IACOPONE DA TODI, *Le laude secondo la stampa fiorentina del 1490*, a cura di G. Ferri, 2^a ed. riveduta e aggiornata da S. Caramella, Bari 1930 [= BUONACCORSI]; R. BETTARINI, *Jacopone e il laudario urbinato*, Firenze 1969 [= BETTARINI]; F. CARBONI, *Incipitario*

della lirica italiana dei secoli XIII e XIV, I, Città del Vaticano 1977 [= CARBONI]. Questi i componimenti attestati nel laudario giaccherinense: AGENO 74, 75, 43 vv. 1-144, 43 vv. 145-346, 5 (acefalo), 6, 79, 84, 44, 45, 9, 80, 12, 40, 46, 52, 14, 15, 2, 27, 59, 73, 10, 7, 53, 60, 16, 32, 81, 61, 82, 19, 38, 35, 8, 33, 63, 54 mutilo, 88, 89, 55, 18, 56, 47, 22, 24, 13, 36, 25, 20, 21, 64, 71, 34, 57, 83, 93, 62, 37, 26, 29, 28, 23, 85, 41, 11, 39, 68, 48; BUONACCORSI 86, 87; AGENO 58, 69, 49, 65, 17; CARBONI n. 1513; BUONACCORSI 96; AGENO 90, 92 mutila; Dolce vergene Maria, acefala; BUONACCORSI 101, 97, 98; CARBONI n. 2624; BETTARINI pp. 164-182; BUONACCORSI 100, 99; CARBONI n. 3980).

Iacopone da Todi, O.M. (m. 1306) nel complesso della sua produzione (si veda ad esempio la lauda *O Vergen più che femena* qui esposta) rappresenta per il sec. XIII la più alta elaborazione poetica dei temi mariani, testimonia quella originaria devozione alla Vergine che caratterizza l'ordine dei Minori e dà voce, a livello colto e riflesso, alla pietà popolare viva nelle confraternite e nelle compagnie laicali.

Il ms. I F 6 è stato palesemente concepito come una vera e propria edizione, come la raccolta completa di tutte le laudi attribuite ad Iacopone, prodotta da un copista di buon livello professionale.

JACOPONE DA TODI, *Le satire*, a cura di B. Brugnoli, Firenze 1914, pp. XLVI-XLVII; *Francesco d'Assisi: Documenti e archivi; Codici e biblioteche; Miniature*, Milano 1982, p. 131 n. 67 (scheda a cura di S. Zamponi).

7

Ms. I G 3

Cart.; sec. XV (sesto decennio); cm. 29,2x21,4; cc. 136.

Cartulazione coeva a penna con cifre romane da I a CXXXVI.

Fascicolazione: un quaterno, 10 quinterni, un sesterno, un quinterno, un terno; richiami in fine di fascicolo. Specchio di scrittura di cm. 17,5x12,5 su 31 linee (misurazione presa a c. 11r).

Scrittura: *littera textualis* semplificata.

Decorazione: a c. 1r e a c. 9r lettera iniziale su riquadro dorato e fregio marginale policromo a fogliami, disseminato di piccoli dischi dorati; letterine iniziali rosse su filigrana viola e azzurre su filigrana rossa alternate; titoli in rosso.

Legatura coeva in assi ricoperte di pelle marrone, con impressioni a secco; al centro dello specchio stemma *ex libris* verghettato, non identificato.

La scrittura, la decorazione e la lingua sembrano indicare per il ms. I G 3 un'origine toscana, sul finire del sesto decennio del sec. XV.

All'interno del piatto posteriore ricordo di una nevicata, in data 20 gennaio 1493.

A c. 136v: "Se cuesto libro gamai si perdese e chapitase i mano di persona alcuna e nimo del mi nome non sapese e legi i versi e li sarà isegniata

Ater du arana
Veni pidi uia
Et quid dicit propheta
Que fuit in yfua.
Ingo geminatur florans
Qui eternu fecit odorem
Ingo paritua prolem
Geminatur saluatorem.
V te gemitus est dno
Tuus dno et meus
Sicut resonat arabicus
Liat deneger iudeus.
Tu uirgo singularis
Aula xpi stella maris
Que terrington uocatis
aucti iam comparatis.
O nati p peccatis
vnum muererans
aucti et no copuntis
aucti pmetto facis.
ulnere fur ueterana
Quibz medicina uana
Cessa funditur humana
Sana me tu uirgo sana.
arana benedicta
ara delias delicta
Ne sententia distincta
Xpi michi sit uindicta.
Vres tuas o regna
gras pabus medina
De celestis medicina
Per te michi sit uerna.
Et me generatur fletus
Etenige dolor atqz meus

Ne iam possum ferre lenis
Cum peccatis sim repletus.
stra ead non sunt tanta
area stulem sunt quanta
Que tu arates uirgo sancta
Alms pabus supstanta
Vcor ut sim exauditus
Et sim ad optatum licus
que diffuger mans sine
In quo tenetor mutus.
Vndunt lacrimas pupilla
Quas suscipunt uirgille
Compartitus sim famulle
In me uera sunt anille.
Vre te dilecta dno.
realens in corde meo
aucti uagrande fletu
De sic pia michi uer.
Vendare me sim psto
tunc plare deo gesto
Et tu uirgo michi psto
Jam placabile adesto.
Obilis et mente pua
Vunt sint ungo et uana
Quare es michi nunc dno
nulla pmanente cura.
Va porta uandisi
Per qua multi fur cofisi
Ego cum peccatis nisi
aucti fletu quid comisi.
De clamo de yfando
Genu fletu peccatis timido
Et tu nunc dilecta mudo
Vento subuom Secundo.
Columba sine felle
Jam suspiria repelle

Lauda di Sancta Maria della carcere.

MARIA Viua fiammella
Piu chel sol bella in cielo alta regina
Ciascuno ad te finchina
Aue maria dicendo chiara stella.

Vergine madre sancta
Fiamma di charita con fermo zelo
Che qua giu fra contanta
Misera scendi: & abandoni el cielo
Et poi sotto quel uelo
Dimostri uita tua bella figura
Diebe l'alma ha paura
La conscientia drento la flagella

Vergine tanto humile
Chiara di gloria un fantin puro & modo
In questo carcer uile
Vidde adorarti il tuo figliuol giocondo
Non fu senza gran pondo
Il dimostrarli alla sua puritade
Maria somma bontade
Soccorri & scampa da cotal procella

Madre del peccatore
Speranza ferma & del mondo sostegno
Dinne per quale errore
La bella faccia obscuri & haci asdegno
Questo turbarti e segno
Che noi sian pe peccati in gran periglio

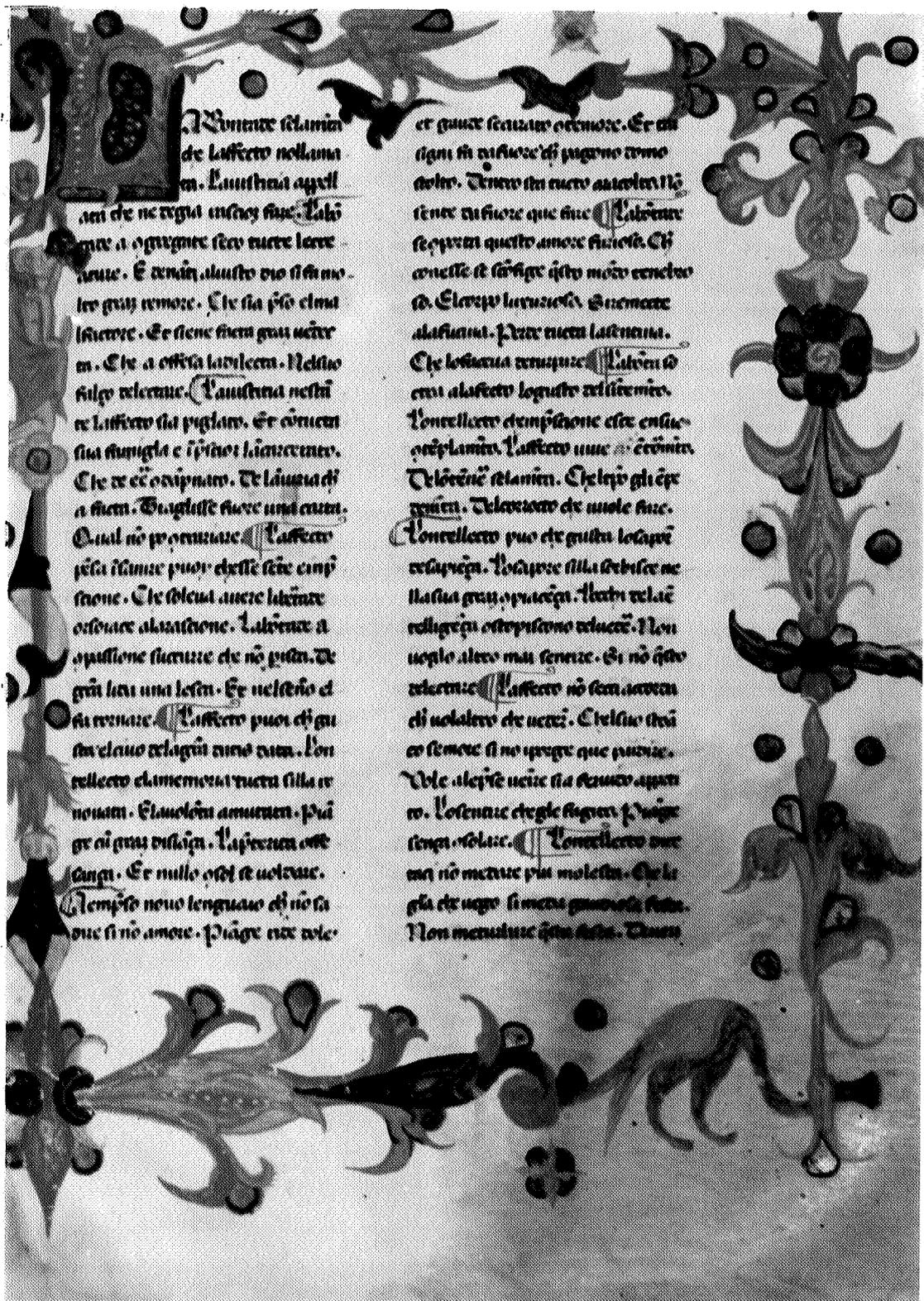
Prega madre il tuo figlio
Che falcun farlo puo maria se quella

Dicci dolce maria
Maria perfecto bene del paradiso
Per qual nostra follia
Nesudi sangue il tuo celeste uiso
Attonito & conquiso
Humano ingegno resta accio pensare
Et non sa che lifare
Et teme & spera & sente alcor quadrella

Maria que gli occhi terfi
Le luci in cui riluce ogni speranza
Tugliapri chiudi & uerfi
Dipoi lachryme tante in abbondanza
Cio trapassa ogni usanza
Ogni cosa maggior gia mai piu uista
Siebe l'anima trista
Misericordia chiama meschinella

O donna gloriosa
Che dal ciel alto egli angelichi chori
Discendi & se pietosa
Et signan segni fai pe nostri errori
Priega pe peccatori
Iesu tuo figlio che cimandi pace
In quel che piu gli piace
Mantenghi prato efiori & herba bella.

FINIS.



Vontate sciamin
 de luffero nellama
 en. Laustina apell
 an de ne regia mstoy fue. Labi
 que a ogugure sco tuete lece
 neue. E tenan alusto ero si fu no
 ler grai remore. Et se sta pfo elma
 hucere. Et se ne fiera grai ueter
 m. Et a offia luficem. Nello
 fulgo reletur. Laustina nesti
 re luffero sta piglato. Et omnia
 sua sumigla e istoi hancemio.
 Et se ee odipnam. Et lausia di
 a them. Diagulle fure una cum.
 Qual no p'omunare. **L**uffero
 p'ela sciamie puor chelle scie emp
 stione. Et se oleua auere luffere
 ostoure abastione. Laberare a
 opullione succure de no p'ita. De
 grai lora una lesa. Et uelstio el
 su remare. **L**uffero puor el gu
 sta elauo delagru nuro rura. Non
 rellecto elamemora ructa illa re
 nouam. Et uolent amuram. Pu
 ge ai grai distia. Laustina ost
 sangi. Et nullo ost el uolere.
 Temp'io nouo languauo el no fa
 oue si no amore. Puage rix ule

et gaude sciamie otomore. Et ca
 signi si uolere in pugno como
 do. Tenno sta tueto auolera no
 sene tu fure que fue. **L**abere
 se p'rai questo amore fufico. Et
 conelle et fufige istoy modo tenetio
 so. Eleryo luffero. E uenete
 alustina. Pate tueta luffina.
 Et luffera remunre. **L**abere so
 ero aluffero loquato rellectio.
Lonrellecto emp'ione elce entu
 ost'lamia. Luffero uue ee omnia
Lel'one sciamin. Et leryo gli epe
 rema. Del'one de uole fue.
Lonrellecto puo elc gulta luffere
 rel'one. Volere illa rel'one ne
 luffa grai op'one. Hacti rel'one
 rel'one ost'p'one rel'one. Non
 uole al'one ma tenere. Et no istoy
 rel'one. **L**uffero no ten uolere
 el uolere de uere. Et luffo istoy
 co tenere si no ip'one que p'one.
Vle al'one uere sta tenere ap'one
 ro. Volere el'one fufice p'one
 tenre. **L**onrellecto uere
 ma no metare puo molestia. Et la
 gla elc uere si meto p'one. Non
 metulere fufice. Tenno

IV. Convento di Giaccherino, Ms. I F 6, c. 1r (Catalogo n. 6).

Qui incornicia Luuta del gloriosissima et Nobilissimo do-
ctore et confessore missere sancto Guolamo Et ad sua lan-
de et uincenzi noi la leggeremo deo gratias : : :

IBEATO. Missi sō Sō Guolamo. Scōdo che dice nel
la fine di suo libro intolato de uis illustribus fu figliuo
lo duno nobile huō chebbe nome fufebio duna terra ch
amata stō nel uescouato ditenest della prouīcia angoua. Et esse
do Guolamo āora fanaullo partissi della terra sua camdōne a
ma. Et quuu uenette la uesta di xpō aoe il sō batesimo Et qui
sotto certi doctōri iparo la lingua grecha eebra elatina Et sotto
ideta doctōri cōmolto istudio efaticha iparoe lesaētie mōdane
Et poi chellebbe iparate. Sidette a seguitare i costumi ella uita
de prouatissimi monaa et essatizsi il di ella nocte nello studio
delle diuine scēpture Actisē quuu conaudita quello che poi iparue
igrate abundatia hora aduēne topo certo tēpo scōdo che narra nel
la epistola che gli serue et mātō ad eustodina nobilissima uerigē
romana. Che auendo egli amittato altutto alla casa sua capaxēti
sui calla cōsuetudinē de ab̄ dilicati gdisiderio del regno celestiale
Niente dimeno fuidiana eleggeua il libu pagani ditulio et dipla-
tone spesse uolte Et auēdo diao un mordimento di cosaētia. Spesse
uolte p questo ep memoria de suoi peccati passati spargeua grande a
bondatia dilagrine. Et pndēto alleggē il libu de profeti di spiacua
gli il loro rogo smone. Onde scōdo che dice nella edetta hepistola
io come aco enō intēto il uero lume enō conoscendo esse ime la
ciechita ma icolpātone il rogo s̄he della diuina iscriptura. Et esse
do colli igānato dallo anticho inimicho. piacp alla diuina miā
dicorreggelo della sua ignozātia. Onde aduēne che itorno al me-
co della quaresima. Lassali vna grāde febre ecōsumollo. Sic
che nogli uuasē finō labucua ellossā. Sic che uenendo egli al
lo istēmo della uita aparechhuasi le cose della sua sepoltura



VI. Convento di Giaccherino, Ms. I F 9, c. 2v (Catalogo n. 10).

Se che per uoi inguerra et intempes-
 tate impio et impio et fallacioso
 fu uero al non se uertito honore
 auel pecto diuileo che manna
 et almore d'orni effar tu non graffo
 tu di ben che in dno et in pectore

Vergine bato per uisil nastro
 coronata di stelle alfonno sola
 precasti si che in te per uice abspate
 amor ruffinga abir dno parde
 ma tu se conuocor fanga tua dno
 oculo che amato in te piosa
 in uolto lei che ben fanga ruffa
 che inchiama cofa
 Vergine se emerge de
 miseria extrema delle huane cose
 gran mai miseria alio pecto mator
 pectore alla via gnera
 bua che fanghera uera et ualoral regim
 Vergine pagnir et delictu mator una
 delle beati uergini pudenti
 angli laprimo et compinatura l'ocpa
 ofalio pectore delle apitite genti
 cantore uolpi dno et d'fortuna
 sotto el uel pectore con per fanghera



VIII. Biblioteca Fabroniana, Ms. 325, c. 1r (Catalogo n. 16).

son
] 16
la 16

c
M
An
Bo

I
c
c
liu

c
c
rac

c
ny
c
c
c

I
mo
not
ad

pa,
S. C

I
con
agg
con
mei

L
le a
per

Ms.

M

Ne

comp

sor Lodovica Vanni so chiamata" (sec. XVI²).

Il ms. I G 3 era in possesso del convento di Giaccherino intorno all'anno 1600, quando fu redatto l'inventario ora conservato nel ms. lat. 11281 della Biblioteca Apostolica Vaticana, cc. 59r-62v, ove compare come *item* 160: "Vita sancti Hieronymi et miracula eiusdem manu scripta".

cc. 135r-136v Queste sono le septe allegreçe di nostra donna *inc.* Ave Maria santissima salute / *expl.* / per infinita asecula aseculoro. Amen. Amen (cfr. F. ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna 1844⁴, col. 551).

Il manoscritto contiene inoltre i seguenti testi, tutti in volgare:

cc. 1r-4v *Vita di S. Girolamo.*

cc. 9r-39v S. HIERONYMUS, *Epistola ad Eustochium seu Regula monachorum.*

cc. 39v-75v Ps. EUSEBIUS, *Epistola ad Damasum de morte Hieronymi.*

cc. 76r-82v Ps. AUGUSTINUS, *Epistola ad Cyrillum de vita, obitu et miraculis Hieronymi.*

cc. 82v-115r Ps. CYRILLUS, *Epistola ad Augustinum de miraculis Hieronymi et de morte Eusebii.*

cc. 115r-130v Ps. HIERONYMUS, *Commonitiuncula ad sororem.*

cc. 131r-132v Ps. AUGUSTINUS, *Orazione per i tribulati.*

cc. 133r-134v *Confessione di sancta Maria Maddalena.*

Il nucleo centrale del ms. I G 3 è costituito da testi relativi a S. Girolamo. Le opere 1, 3, 4, 5 formano un complesso omogeneo, tradizionalmente noto col titolo *Vita e transito di S. Girolamo*, in cui si inserisce l'epistola ad Eustochio, tutti scritti che ebbero una grande diffusione, anche a stampa, nella seconda metà del Quattrocento. Conclude la sezione incentrata su S. Girolamo il più raro volgarizzamento della *Commonitiuncula*.

I testi finali trascritti nel codice, per quanto non strettamente omogenei con la sezione geronimiana, non debbono essere considerati come scritti aggiunti per riempire fogli bianchi. Sono infatti attentamente previsti nella confezione del manoscritto, di cui occupano l'ultimo fascicolo, appositamente formato con un numero minore di fogli.

Le ottave sulle *Septe allegreçe di nostra donna* ripercorrono una ad una le allegrezze della Madonna e prescrivono le forme di devozione necessarie per poter godere del suffragio della Vergine al momento della morte.

8

Ms. I F 5

Membr.; sec. XV² (c. 1460-70); cm. 31x22; cc. 164.

Nel margine superiore esterno cartulazione coeva con cifre arabe da 1 a 163, che non computa una carta fra 102 e 103.

Fascicolazione: 16 quinterni, un duerno fattizio; richiami in fine di fascicolo. Specchio di scrittura di cm. 21,8x15 (due colonne di cm. 6,7; intercolumnio di cm. 1,6) su 48 linee (misurazione presa a c. 85r).

Scrittura: *littera textualis* di almeno tre mani centro-italiane, di modulo e peso fortemente variabili.

Decorazione: titoli, letterine iniziali, segni di paragrafo e sottolineature in rosso; maiuscole nel testo rilevate di giallo.

Legatura moderna in assi con dorso in pelle.

A c. 163v: "Pertinet ad usum fratrum commorantium in loco nostro Giaccherini extra Pistorium" (sec. XVII in.; della stessa mano che ha redatto l'inventario vaticano citato nella scheda 7).

cc. 83v-99r *Speculum humanae salvationis*, in volgare: c. 83v Seguita la tavola de libro dello specchio della humana salvatione *inc.* Nel primo capitolo si mostra come Lucifero fu da cielo...; c. 84v Incomincia il prologo sopra lo specchio della salvatione humana *inc.* Quelli che amaestrano molti risplenderanno come stelle...; c. 85r Incomincia sopra lo specchio della humana salvatione. Capitolo I *inc.* Nello specchio della humana salvatione si mostra il cadimento...; c. 99r *expl.* ... nel gaudio sempiterno del Signore al qual si degni di menarci Yesù Christo re del celo (...).

Il manoscritto contiene inoltre i seguenti testi, tutti in volgare:

cc. 1r-26v BARTHOLOMAEUS DE PISIS, O.M., *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam domini Iesu, Fructus IX, pars II.*

cc. 26v-68v DÁVID AB AUGUSTA, O.M., *De exterioris et interioris hominis compositione.*

cc. 68v-77v Ps. HIERONYMUS, *Regula monacharum ad Eustochium.*

cc. 77v-79v *Esposizione del 'Pater noster'.*

cc. 79v-83v *Regola della cognizione humana.*

cc. 99r-105v *Monte dell'orazione.*

cc. 105v-124r Estratti da HUGO RIPELIN DE ARGENTINA, O.P., dal titolo *Spina rosa.*

cc. 124r-131r CHERUBINO DA SPOLETO, O.M., *Regola di vita spirituale.*

cc. 131r-137r S. BERNARDINO DA SIENA, O.M., *Trattato dell'amore di Dio.*

cc. 137r-145v *Leggenda di S. Silvestro.*

cc. 146v-153v RABBI SAMUEL, *Epistola de adventu Messiae.*

cc. 154r-163v IGHNETUS CONTARDUS, *Disputatio cum Iudaeis.*

Il ms. IF 5 fa parte di un gruppo di 5 manoscritti, eguali per formato, molto simili per scrittura e decorazione, che furono preparati per il convento di Giaccherino intorno agli anni '60 del sec. XV (Mss. IF 1, IF 2, IF 3, IF 4, IF 5). Questi manoscritti contengono esclusivamente testi in volgare, e raccolgono opere utili per la predicazione, per la formazione spirituale e l'edificazione di coloro (siano essi frati Minori o laici) che sono ignoranti di latino.

Lo *Specchio della humana salvatione* è la traduzione in volgare di un'o-

pera
logra
cadut
no, p
segn
storia
(cap.
salizi
Gesù
che c
Croci

Ms. I

Ca
rec. a

Il m
diverse
di scrit
eccetto

Due

1. cc

Un c

non sq

Litte

2. cc

Tre

scrittur

Litte

A c

Tholc

prand

Nel

(Su A

no 18

Giacc

cinqu

postu

1. c

stra p

THER,

tinger

pera anonima che ebbe anche un'edizione a stampa adorna di splendide xilografie intorno al 1466-67. Il testo presenta una storia universale (dalla caduta di Lucifero dal cielo al giudizio finale) di particolare rilievo mariano, perché con forza estrema è segnalata la funzione della Madonna nel disegno redentivo di Dio. Maria è la protagonista di molti capitoli di questa storia di salvezza: la concezione della Vergine annunciata a Gioacchino (cap. 3); la sua nascita (cap. 4); la vergine offerta al tempio (cap. 5); lo spozalizio con S. Giuseppe (cap. 6); la concezione di Gesù (cap. 7); il parto di Gesù (cap. 8); la fuga in Egitto della madre e del bambino (cap. 10); Maria che offre al tempio suo figlio (cap. 11); i dolori della Vergine madre del Crocifisso (cap. 21); Maria che come Cristo supera il diavolo (cap. 25).

9

Ms. I G 6

Cart.; sec. XV² (cc. 1-10 sec. XV in.); cm. 29x20,6; cc. I, 259, I' num. rec. a matita.

Il ms. I G 6 è un voluminoso composito nel quale si alternano, su carta distinta da filigrane diverse, numerose mani italiane e non italiane (alcune sicuramente francesi), su uno specchio di scrittura variabile (talora non individuato da una squadratura), ma sempre a due colonne eccetto le cc. 1r-13r, 79r, 257r-259r.

Due le sezioni che interessano direttamente la nostra indagine:

1. cc. 1-10

Un quaterno (inserita fra le cc. 2/3 l'originaria c.8) e un duerno (mancante delle cc. 3-4), non squadrato né lineato.

Littera bastarda di tracciato rapido.

2. cc. 257-259

Tre carte in un fascicolo fattizio (probabilmente usate come fogli di guardia); specchio di scrittura di cm. 20x13,6, non lineato (misurazione presa a c. 257v).

Littera bastarda.

A c. 176v nota di un probabile possessore: "Ego frater Ihoanes Gallus de Tholosa scripsi hoc anno Domini 1547 et die 2 mensis february et post prandiom. Frater Ihoanes Suavis Gallus".

Nel margine inferiore di c. 1r timbro: "P. Alessandro Baroni. Livorno" (Su Alessandro Baroni, O.F.M., v. F. PERA, *Nuove biografie livornesi*, Livorno 1895, pp. 135-143; per la donazione della sua biblioteca al Convento di Giaccherino v. G. MEI, *Il Collegio Serafico di Giaccherino (Pistoia) nel cinquantenario della sua fondazione 1873-1923 (Pubblicazione postuma)*, Siena 1923, pp. 89-90).

1. c. 2r *Oratio ad virginem Mariam inc. Si vis reginam per carmina nostra precari / expl. / Ne peream Christo funde Maria preces* (cfr. H. WALTHER, *Initia carminum ac versuum Medii Aevi posterioris latinorum*, Göttingen 1959, p. 949 n. 18093).

c. 10r De reverentia nominis Virginis *inc.* Virginis auditum nomen reverenter honora / *expl.* / flexa cervice fac reverenter idem.

I primi due fascicoli contengono inoltre:

cc. 1r-8r (- c.2) *Liber de doctrina virtutum.*

cc. 2r-v + 8v + 10r-v [*Rime latine di soggetto religioso*]: (c. 2r-v) Oratio ad aliquem apostolum; Oratio ad aliquem martirem; Oratio ad aliquem confessorem; Oratio ad aliquam virginem; Oratio ad crucem; Oratio ad aliquem sanctum (continua a c. 10r); (c. 8v) Quid sit agendum de mane et sero; De signando in cibo et potu; De missa audienda; De regimine bono scolarium in ecclesia (continua a c. 2r); (c. 10r-v) Quid sit faciendum ad officium divinum; Ad evagielium; In presentia corporis Christi; Oratio ad sanguinem Christi; De pace danda; De oblatione; De reverentia ad corpus Christi.

2. cc. 257r-259r [*Testo acefalo*] *inc.* ... turba reorum ad te prepotens et misericors ... *expl.* ... lucem et accessibilem unigeniti filii tui domini nostri Yesu Christi [...].

Per una articolata descrizione del manoscritto e dei suoi 83 testi cfr. S. ZAMPONI, *Pistoia. Convento di Giaccherino in Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, 6 (in corso di stampa).

Il manoscritto, pur contenendo opere di diversa natura, ha essenzialmente la fisionomia di ampia raccolta di sermoni predicabili, fra i quali possono identificarsi i sermoni di S. Bernardino da Siena, O.M., S. Giacomo della Marca, O.M., Roberto Caracciolo, O.M.

Si possono considerare semplice testimonianza di devozione alla Vergine i versi latini di c. 2r e 10r, frammisti a preghiere di vario genere. Decisamente interessante sembra l'opera acefala di cc. 257r-259r, scritta secondo il metodo scolastico di risoluzione di difficoltà successive, con rigido andamento dimostrativo. Il testo inizia con un commento al *Magnificat*; illustra poi la condizione della Vergine come esente da tutte le maledizioni proprie delle donne in particolare e da quelle comuni a uomini e donne; dimostra come la Madonna sia piena di grazia al di sopra di ogni creatura; ne illustra l'ascensione in anima e corpo oltre ogni sfera celeste, al di sopra anche degli angeli.

10

Ms. I F 9

Membr.; sec. XVI (1516); cm. 15,9x10,2; cc. 173.

Cartulazione recente a penna da 1 a 174, mancante della c. 99 asportata.

Fascicolazione: 2 carte singole, 17 quinterni, una carta singola; richiami verticali in fine di fascicolo. Specchio di scrittura di cm. 9,6x5,9 su 16 linee (misurazione presa a c. 3r).

Scrittura: *littera textualis (rotunda)*.

Decorazione: a c. 2v, a piena pagina, S. Girolamo nel suo studio; analoga miniatura, con la

Vergir
lamo),
di c. 2
rine ir
zioni c
Legg

A
in m
dite
Notiz

cc.
cc.
votiss
nume

Il r
di co
candi
zione
lusso.

La
stanti
forma
fine d
liano,
innun

La
zioni,
per es
re del
di tut
tura d
vozion
gerit v
prepa

Ms. I

Car

Legat

A p

Vergine Maria, doveva trovarsi a c. 99v ora asportata; a c. 3v lettera iniziale istoriata (S. Girolamo), sul margine interno festone di fiori e fogliami; analoga a quella di c. 3r la decorazione di c. 25r (Cristo che risorge dal sepolcro) e di c. 100r (Madonna con bambino); lettere e lettere iniziali dorate su riquadri alternativamente in azzurro, rosso e verde; titoli ed ampie sezioni del testo in rosso.

Legatura coeva in seta purpurea broccata d'oro. Taglio dorato e impresso.

A c. 173r-v: "Expletum est anno salvationis MDXVI III^o nonas Augusti, in monasterio Muratarum Florentie. S.B. scripsit. Pro qua scriptrice effundite Domino preces" (Sulle Murate, monache benedettine, v. G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, I/2, Firenze 1755, pp. 79-112).

cc. 3r-99v [*Salterio di S. Girolamo abbreviato*].

cc. 100r-173v [*Officium beatae Mariae virginis*] inc. Incipit officium devotissime virginis Marie dicendum cum ... *expl.* ... et in electorum suorum numero faciat aggregari.

Il ms. I F 9, scritto da una monaca benedettina, è un libro di devozione di confezione molto curata, in cui tutti gli elementi (la pergamena sottile e candida, la scrittura padroneggiata ad alto livello professionale, la decorazione ricca e articolata, la legatura sontuosa) concorrono a un prodotto di lusso.

La prima parte del libro è costituita da 'fioretti, versetti et virtù et substantia de psalmi miracolosamente abbreviati e dall'angelo di Dio dettati in forma d'orationi' a S. Girolamo (c. 12r); un testo stampato più volte fra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, in latino, in latino e italiano, in italiano, del quale su propone la lettura quotidiana per ottenere innumeri grazie in questo e nell'altro mondo.

La seconda sezione, di specifico interesse mariano, è una raccolta di orazioni, salmi, antifone, lezioni, inni, litanie, e altri testi devozionali (quali, per esempio, i *Septem gaudia spiritualia*) da recitare o da ascoltare in onore della Vergine per ottenerne l'aiuto al momento della morte. La lettura di tutti questi testi non è distribuita secondo le ore canoniche (per la struttura del libro d'ore cfr. n. 16 di questa mostra), bensì è proposta come devozione settimanale, da riservare al sabato (c. 100r: 'qualibet die sabbati legerit vel audierit beata Maria apparebit ei in die obitus sui sibi in auxilium preparatam').

NAVENTURA CONCINNATUM quod Petrus Boschini R.P. ALFONSO SOLFERINI
in seminario Cortonensi theologiae moralis lectori D.D.C. CORTONAE
MDCCCIII. Calamo eiusdem Petri, qui supra”.

pp. 1-55 OFFICIUM BEATAE MARIAE VIRGINIS; pp. 56-61 CORONA SS. NO-
MINIS MARIAE A S. BONAVENTURA COMPOSITA (cfr. B. DISTELBRINK, *Bona-
venturae scripta authentica, dubia vel spuria critice recensita*, Roma 1975,
p. 19 n. 13); pp. 62-63 Oratio recitanda ante excipiendas confessiones.

L'*Officium* della Vergine, che Pietro Boschini scrive di sua mano e dedi-
ca a p. Alfonso Solferini, lettore di teologia morale e con ogni probabilità
suo maestro nel seminario di Cortona, rappresenta una sopravvivenza
esemplare del libro manoscritto con funzioni di dedica, di dono, in piena
epoca di stampa. E proprio imitando il carattere romano della tipografia, il
libriccino è scritto ad inchiostro rosso e nero, su carta accuratamente rigata
a secco, in modo che le linee siano quasi invisibili; il suo formato tascabile
è destinato ad agevolare una pratica quotidiana di devozione. Il ms. I G 13,
adorno anche di una modesta incisione in rame, di tipo popolare, della
Madonna di Fivizzano, oltre a costituire un pio esercizio calligrafico offre
soprattutto la testimonianza di un culto mariano di matrice francescana
che si conserva e si coltiva in un seminario toscano nel pieno delle violen-
te polemiche religiose dell'età napoleonica.

Sono ignoti i tempi e i tramiti che portarono il ms. I G 13 a fare parte
del fondo dei manoscritti di Giaccherino.

12

Ms. I G 20

Cart.; sec. XIX (1862); cm. 21x15; pp. 244 (pp. 210-244 num. rec. a ma-
tita).

Legatura coeva in cartone con dorso in pergamena.

A p. 1: “La regola del p. S. Francesco esposta a guisa di catechismo da
un religioso Minore Osservante secondo le dottrine dei migliori espositori
dell'Ordine per uso dei fratelli cherici e laici. Giaccherino 1862”.

Alla fine della *Regola*, alle pp. 191-244, tre fogli volanti a stampa e una
miscellanea manoscritta di testi di interesse religioso, fra i quali:

pp. 191-192 (a stampa) Pia unione dell'Immacolata Concezione di Maria
Santissima eretta nella chiesa de' PP. MM. Osservanti di Giaccherino e ag-
gregata a quella di Araceli in Roma l'anno 1861.

pp. 200-204 Rosario vivente.

Il foglio volante che ora costituisce le pp. 191-192 è un documento della
devozione mariana promossa dai frati Minori Osservanti di Giaccherino: si

trati
dell
G
lata
sore
(Co
greg
chie
asso
zion
ne n
allo
cui
uopo
da P
tri,
nost
1-2:
cezio
di G
Rom
stoia
La
mon
Giac
Al
esser
chiar
delle
Dodi
di qu
la gr
rosa:
ricor
della
è dire
La
Mari
ta di
padri
ma d
vento
ment
Il r
fondo

IO SOLFERINI
CORTONAE

RONA SS. NO-
BRINK, *Bona-*
Roma 1975,
essioni.

mano e dedi-
ni probabilità
opravvivenza
ono, in piena
a tipografia, il
amente rigata
mato tascabile
Il ms. I G 13,
opolare, della
lligrafico offre
ce francescana
o delle violen-

3 a fare parte

um. rec. a ma-

. catechismo da
gliori espositori
862”.

a stampa e una
uali:
ezione di Maria
iaccherino e ag-

documento della
i Giaccherino: si

tratta infatti della cedola di iscrizione di Urbano Magnani alla Pia unione dell'Immacolata Concezione.

Già nel 1735 era stata eretta a Giaccherino una *Congrega dell'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine*, composta da 250 fra fratelli e sorelle congregati allo scopo di farsi celebrare varie messe alla loro morte (Convento di Giaccherino, Archivio, Filza II D 5, 3: “Capitoli della congre-ga dell'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine eretta nella chiesa di Giaccherino”). Venuta meno nel corso degli anni questa forma di associazione, come ci narra p. Vincenzo Bocci “si venne nella determina-zione di stabilire nuovamente la detta Congrega dell'Immacolata Concezio-ne non più allo scopo soltanto di farsi celebrare delle messe alla morte, ma allo scopo di diffondere la devozione della coroncina della Concezione, a cui tante e tante indulgenze furono annesse dai Romani Pontefici. A tal uopo fatte venire le debite facoltà da Araceli ove fu eretta questa congre-ga da Pio VII e confermata da Pio IX con facoltà di poterla comunicare ad al-tri, abbiamo stabilita la Congrega dell'Immacolata Concezione in questa nostra chiesa” (Convento di Giaccherino, Archivio, Filza II D 5, 4, pp. 1-2: “Libro degli ascritti alla Pia Unione o Congrega dell'Immacolata Con-cezione di Maria Santissima eretta canonicamente in questa nostra chiesa di Giaccherino il dì 15 novembre 1860 come apparisce dal decreto dato da Roma Araceli e confermato dal Vicario Capitolare di questa Diogesi di Pi-stoia il 23 novembre 1860”).

La rinnovata congre-ga fu ricca di iscritti e di attività, per quanto ci testi-moniano i documenti, almeno fino alla fine del sec. XIX (Convento di Giaccherino, Archivio, Filza II D 5, 4, 5, 6).

Alle pp. 260-264 l'autore del catechismo francescano annota gli elementi essenziali di una associazione mariana relativamente nuova per l'Italia, chiamata *Rosario vivente*: “La unione in spirito di quindici persone, una delle quali dicesi zelatore, figurano una rosa mistica del rosario vivente. Dodici di queste rose mistiche rappresentano un rosario fiorito e quindici di questi rosari fioriti compongono un giardino con cui viene ad onorarsi la gran Madre di Dio. Beato chi si dà la premura di formare almeno una rosa: potrà sperare di ottenere molte grazie da questa gran Madre di mise-ricordia, specialmente la conversione dei poveri peccatori, la conservazione della fede e la propagazione della medesima nei paesi infedeli, al qual fine è diretto questo rosario vivente”.

La pia associazione del *Rosario vivente*, fondata a Lione da Pauline-Marie Jaricot nel 1826, approvata dal papa Gregorio XVI e da lui arricchita di indulgenze con un breve del 1832, fu messa sotto la diretta guida dei padri domenicani nel 1877, e sarà successivamente avvertita come una forma di devozione legata all'ordine dei Predicatori. Ma nel 1862, in un con-vento francescano di intensa pietà mariana, è ancora proposta semplice-mente come vivo modello di devozione alla Madonna.

Il ms. I G 20, compilato a Giaccherino, ha sempre fatto parte del suo fondo librario.

Ms. I G 16

Cart.; sec. XIX-XX; cm. 21x15,4; pp. II, 284.

Coperta in cartone.

A p. I: "Maria mater doloris".

Il ms. I G 16, databile con qualche approssimazione ai primi decenni del sec. XX (senza potere escludere sconfinamenti nel secolo precedente), pur rappresentando il pezzo più recente esibito in questa mostra si radica in un'antica tradizione.

Nel 1698 (stando a F. RUSSO in "Miscellanea Francescana", IL, 1949, pp. 414-422) il p. Antonio da Olivadi (1655-1720), missionario cappuccino, dette alle stampe a Napoli un libretto intitolato *Anno doloroso di Maria*. L'opera consiste in una serie di brevi meditazioni sulla vita dolorosa di Maria, ordinate in quattro trimestri e distribuite su tutti i giorni dell'anno a partire dal primo di gennaio. Questo testo in volgare, destinato a un vasto pubblico devoto, ebbe parecchie ristampe in edizioni popolari, di modesto formato, adorne di semplici illustrazioni, fino al pieno secolo XIX (senza contare la introvabile edizione del 1698, se mai è esistita, sono note ai bibliografi le edizioni: Napoli 1712, 1846, 1850, 1856, 1884; Venezia 1754, 1757, Bassano 1773, 1819, 1836, 1848; Milano 1868; ed altre ancora si potranno aggiungere).

Probabilmente una delle ristampe più recenti fornì la materia e l'idea per la compilazione del ms. I G 16, il cui ignoto autore si modella esplicitamente sull'opera dell'Olivadi (cfr. p. 5). Non è certo azzardato pensare che fu scritto, come pio esercizio, da un frate del convento di Giaccherino in cui era attivo il *Collegio serafico*: forse fu pensato come testo esemplare per i giovani che si indirizzavano alla vita religiosa.

Il testo di *Maria mater doloris* distribuisce la riflessione sulla vita di Maria in cinque momenti fondamentali (*Maria in Sancta Sanctorum*, *Maria mater Dei*, *Maria mater Dei crucifixi*, *Maria mater desolata*, *Maria assumpta in coelum*).

Questo manoscritto testimonia un esempio di devozione mariana che, secondo la tradizione, presenta il modello esemplare di compartecipazione mistica ai dolori di Maria per poterne avere la protezione in vita, l'aiuto in morte, la visione beatifica in eterno.

Non si conoscono elementi sulla storia del manoscritto: se fu compilato da un frate Minore di Giaccherino probabilmente è confluito nel fondo dei manoscritti al momento della morte del suo autore.

M
ma
N
per
F
mi
pag
Lo
lanc
S
D
L
I
BRI
dell
tosc
A
c.
con
Vicc
c.
expl
tata)
Il
cc
cc
Trio.
gno,
viene
243-
179,
350,
360-3

Ms. 321

Cart.; sec. XV (c. 1470-80); cm. 20,7x13,7; cc. III, 141, II' num. rec. a matita.

Nel margine superiore esterno cartulazione coeva a penna da 2 a 140, che salta da 71 a 73 per la lacuna di una carta (cc. 4-141).

Fascicolazione: 3 carte singole; 14 quinterni (lacuna di una carta fra cc. 3/4 e 73/74); richiami in fine di fascicolo. Lo specchio di scrittura è individuato con una doppia piegatura della pagina (per un uso eguale a Firenze nella seconda metà del secolo cfr. S. CAROTI, S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, con una nota di E. Casamassima, Milano 1974, p. 17).

Scrittura: corsiva su base mercantesca.

Decorazione: letterine iniziali rosse.

Legatura moderna in pergamena rigida (a c. Iir: "Rilegato 16 luglio 1720").

Le filigrane (basilisco, eguale a BRIQUET 2651; mano, molto simile a BRIQUET 10638; stella, non individuata in BRIQUET, ma assimilabile a modelli del 1480 circa), la scrittura, la lingua riportano il ms. 321 a un'origine toscana.

A c. Iir: "Di Francesco Spampani" (c. 1720).

c. 140v Iustinianus Venetus *inc.* Salve regina germinante ramo / *expl.* / con virtù forti contra a tuoi nimici (cfr. LEONARDO GIUSTINIAN, *Laudi*, Vicenza, Leonhard Achates, 1475, c. f6r).

c. 141r-v Leonardus Iustinianus Venetus fecit *inc.* MARIA vergine bella / *expl.* / tirami su nella superna cella. Finis. (cfr. cc. d8r-e1r dell'edizione citata).

Il manoscritto contiene inoltre:

cc. 1r-3r *Tavolta dei capoversi delle Rime.*

cc. 4r-140v FRANCESCO PETRARCA, *Rime*, (cfr. F. PETRARCA, *Rime, Trionfi e poesie latine*, a c. di F. Neri, G. Martellotti, E. Bianchi, N. Sapegno, Milano-Napoli 1951, n° 5-35, 37-85, 87-90, 92, 91, 93-120, Donna mi viene spesso nella mente, 122-156, 159-165, 191-200, 205-242, 121, 243-263, 169-173, 184, 185, 178, 176, 177, 189, 157, 158, 166-168, 174, 179, 175, 180-183, 186-188, 190, 264-339, 342, 351, 352, 340, 353, 354, 350, 355, 359, 341, 343, 356, 344, 345, 347, 346, 349, 348, 357, 358, 360-366).

Codice cartaceo di modesta confezione, con qualche fattura ormai antiquata (le iniziali rosse di stile 'moderno') il ms. Fabr. 321 è uno dei tanti testimoni della grande diffusione del Petrarca in ambito popolare. Le ultime carte (cc. 138r-141v) presentano una piccola sezione mariana, costituita dalla canzone alla Vergine e dalle rime del Giustinian; nella sequenza dei tre componimenti si può forse intravedere come lo scrittore di queste pagine debba avere inserito e letto la canzone petrarchesca all'interno della tradizione delle laudi.

G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, I, Forlì 1891, p. 276 n. 151 (Pistoia. Biblioteca Fabroniana a cura di A. Zanelli; d'ora in poi citato MAZZATINTI 1891).

15

Ms. 316

Cart. (cc. I, I' membr.); sec. XV seconda metà (ante 1489); cm. 21x15,7; cc. III, 154, I' num. rec. a matita.

Fascicolazione in quinterni (eccetto 2 carte dopo c. 30 e un sesterno finale); richiami in fine di fascicolo. Tre diversi specchi di scrittura alle cc. 1-32, 33-142, 143-154, rispettivamente di cm. 14,7x10,3, di cm. 14,3x9,8, di cm. 14,5x8,2 (le linee non sono tracciate; misurazioni prese alle cc. 5r, 55r, 144r).

Scrittura: *littera antiqua* (cc. 1-32); *littera antiqua* su base bastarda (cc. 33-142); cancelleresca all'antica (cc. 143-154).

La decorazione è presente solo alle cc. 1-32: c. 1r lettera iniziale in oro su fondo azzurro, rosso e verde; letterine iniziali in azzurro; titoli e singole parole del testo in rosso.

Legatura coeva in assi con dorso in pelle; sul piatto posteriore tracce di cartellino con titolo obliterato.

Nonostante la palese diversità tipologica fra la scrittura delle tre sezioni, ci sembra necessario attribuirle alla stessa mano, quella cioè di Girolamo Zenoni (v. scheda n. 4 e 5).

Conforta questa attribuzione la possibilità di individuare il ms. Fabr. 316 fra i libri donati da Girolamo Zenoni nel 1488-1489 alla Sacrestia di S. Zeno e successivamente da lui inventariati (per l'edizione dell'inventario cfr. scheda n. 3). Il nostro manoscritto è da identificarsi con sicurezza nell'*item* 113: "Mercurius Trismegistus cum diversis opusculis". Corroborata questa attribuzione la confezione del codice, eguale a quella di altri volumi donati da Girolamo Zenoni alla biblioteca del Capitolo fra 1488 e 1497.

Il ms. Fabr. 316 fu probabilmente alienato dai canonici del Duomo intorno alla metà del sec. XVIII, data alla quale può attribuirsi la nota di c. IIr: "Marsilio Ficino sopra Mercurio Trismegisto. Della Congregazione dell'Oratorio di Pistoia".

cc. 117v-118v [GREGORIUS TIFERNAS] Gregorii Tyferni hymnus in Virginem Dei matrem *inc.* Virgo decus celi, virgo sanctissima virgo / *expl.* /

Cur
ca l
cc
me
gur
vine
Il
sonc
cc
cc
cc
cc
Pe
Pistc
bliot

Il
comp
fre te
i due
detto
Soi
forse
gine
ampi
mano
Franc
17r-v

MAZ
1937, p
na, pp.

Ms. 31

Mer
ta.

Fascic
cui l'ult
sono seg
90r).

Scritt
Decor
conserva

Cum Pius in Petri sede secundus erat (cfr. L. BERTALOT, *Initia humanistica latina*, I *Poesie*, Tübingen 1985, p. 306 n. 6684).

cc. 118v-199v [IOHANNES ANTONIUS PORCELLIUS] In laudem gloriosissime piissimeque virginis Marie matris domini nostri Iesu Christi *inc. Regum sancta parens, altoque e sanguine ducis / expl. / Intemerata meam divine lucis egentem. Finis* (cfr. BERTALOT, *Initia*, I, p. 244 n. 5309).

Il manoscritto contiene una miscellanea di 19 testi, fra i quali i più estesi sono:

cc. 1r-32v MERCURIUS TRISMEGISTUS, *Pimander*, tr. Marsilio Ficino.

cc. 33r-65v Ps. AUGUSTINUS, *Liber exortationum*.

cc. 74r-117r S. AUGUSTINUS, *Enchiridion*.

cc. 143r-152v SEXTUS, *Enchiridion*.

Per una descrizione analitica del contenuto si rimanda a S. ZAMPONI, *Pistoia. Biblioteca Fabroniana in Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, 3, Firenze 1982, pp. 137-140.

Il ms. 316, ulteriore testimonianza dell'ampiezza degli interessi del suo compilatore e possessore, Girolamo Zenoni (cfr. anche le schede 4 e 5), offre testimonianza della poesia umanistica latina di ispirazione religiosa con i due componimenti di Gregorio Tifernate e Giovanni Antonio Pandoni detto Porcellio.

Sono versi mediocri di umanisti certamente di secondo piano; meglio forse di opere più celebri documentano un'attenzione alla figura della Vergine che non venne mai meno negli ambienti colti del sec. XV e che trovò ampia recezione presso un canonico pistoiese (in un altro manoscritto di mano di Girolamo Zenoni è riportata l'*Oratio metrica* alla Vergine di Francesco da Fiano; cfr. Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, ms. C 262, c. 17r-v).

MAZZATINTI 1891 p. 276 n. 147; P.O. KRISTELLER, *Supplementum Ficinianum*, 1, Firenze 1937, p. XXXIX; KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 76; ZAMPONI, *Pistoia, Biblioteca Fabroniana*, pp. 137-140.

16

Ms. 325

Membr.; sec. XV (c. 1470-80); cm. 10,2x6,8; cc. I, 187 num. rec. a matita.

Fascicolazione: 9 quinterni, un terno, 3 quinterni, un duerno, 5 quinterni, un quaterno (di cui l'ultima carta è applicata sul piatto posteriore); richiami in fine di fascicolo; i fascicoli sono segnati da b a y. Specchio di scrittura di cm. 5x3,3 su 11 linee (misurazione presa a c. 90r).

Scrittura: *littera textualis* semplificata.

Decorazione: a c. 1r lettera iniziale istoriata (Madonna con bambino) in mediocre stato di conservazione; sui margini decorazione a festoni di fiori e fogliami disseminati di dischetti do-

rati; nel mezzo del margine inferiore stemma. Analoga a c. 1r la decorazione di c. 91r (all'interno dell'iniziale la croce sul monte Calvario), di c. 97r (all'interno dell'iniziale re David), di c. 131r (all'interno dell'iniziale figura non leggibile, probabilmente uno scheletro). Lettere iniziali su fondo oro, accompagnate da dischetti dorati e ciliati sui margini, alle cc. 16v, 34v, 41r, 46r, 51r, 56r, 65r, 69r, 76r; letterine iniziali azzurre su filigrana rossa e rosse su filigrana viola alternate; titoli in rosso.

Legatura coeva in pelle con impressioni in oro; il taglio è colorato in rosso, sicuramente in epoca moderna.

Mancante il calendario iniziale (è perso il primo fascicolo segnato a), generiche le litanie dei santi, la datazione e la localizzazione del codice possono fondarsi essenzialmente su scrittura e decorazione, che sembrano congrue a un prodotto centro-italiano dell'ottavo decennio del sec. XV.

A c. 1r, nel margine inferiore, stemma con scudo a bucranio d'argento al leone rampante con collare rosso, non identificato.

A c. 1r: "Fratris Hieromini v in q" (mano del sec. XVI).

All'interno del piatto posteriore una mano d'età moderna ha apposto la data: "1497", che non trova conferme nell'attuale composizione del codice.

cc. 1r-187r [*Horae secundum consuetudinem Romanae curiae*]: c. 1r Incipit officium beate Marie virginis secundum consuetudinem Romanae curie inc. DOMINE labia mea aperies Et os meum annunciabit...; c. 91r Incipit officium sancte crucis secundum consuetudinem Romane curie. Ad matutinum; c. 97r Incipiunt septem psalmi penitenciales secundum consuetudinem curie Romane; c. 131r Incipit officium mortuorum secundum consuetudinem curie Romane. Antiphona; c. 187v *expl.* ... ora pro nobis Deum. Alleluya, alleluya, alleluya. AMEN.

Il libro d'ore è una raccolta di diversi testi devozionali destinati non tanto al clero regolare o secolare, quanto al laicato, soprattutto alla nobiltà ed alla borghesia urbana. Molto diffuso fra XIV e XVI secolo, ha di norma un formato tascabile, più adatto ad un uso quotidiano che non alla quiete polverosa di una biblioteca.

L'*Officium* della Vergine, nucleo centrale del libro d'ore, di cui occupa circa la metà iniziale, ci offre un'ulteriore testimonianza del diffuso culto mariano che caratterizza il declinare del Medioevo e l'inizio dell'età moderna. L'*Officium* consiste in una serie di salmi, antifone, letture e preghiere che debbono essere recitate nelle ore canoniche della giornata: mattutino, laudi, prima, terza, sesta, nona, vespero e compieta. Proprio per questo modellarsi sulle ore canoniche il libro è detto libro d'ore.

Sono famosissimi libri d'ore sontuosamente miniati nelle loro partizioni principali; il volume qui esposto presenta il livello più mediocre di una produzione artigianale altamente specializzata.

MAZZATINTI 1891, p. 277 n. 154.

Ms. 258

Cart.; sec. XVI (c. 1579); cm. 21,7x15; cc. I, 119, I' num. rec. a matita.

Due mani coeve (cc. 1-9; 10-119).
Legatura coeva in pergamena floscia.

cc. 1r-9r Predica delle lodi della beata Vergine Maria fatta nel Duomo di Pistoia da frate Egidio Spara da Santa Fiore il dì XI di dicembre l'anno MDLXXIX.

cc. 10r-119v GIANNOZZO MANETTI, *Historia Pistoriensis*.

La predica, prevista in due parti (forse destinate a due giorni successivi), di cui ci rimane solo la prima, nasce come un commento a *Ex. 25, 10: Facies mihi archam de lignis setim*. Prendendo spunto da questo versetto, svolge con rutilante ricchezza di immagini, e con periodare ampolloso, il concetto della Vergine come nuova arca di riconciliazione, arca di patto "perché nel suo santo utero si trattò, si consumò, si ratificò la pace tra Dio et l'huomo" (c. 3v). Maria, arca del nuovo patto, per grazia di Dio è nata senza peccato originale, perché "se lei havesse havuta qualche macchia di peccato, non sarebbe stata idonea né conveniente madre di Dio" (c. 6r); parimenti si deve credere "senza incenerarsi esser saglita et assunta in cielo" (c. 6v).

Dopo una dimostrazione di tipo sillogistico sulla necessità che sia esistita una creatura nata da peccatori, ma non peccatrice, la predica prende un andamento serrato nelle aspre invettive contro coloro che bestemmiano la Madonna, "che ardivano chiamarla peccatrice, privarla del dono della verginità" (c. 8v). L'ignoto frate Egidio Spara (sconosciuto a tutti i principali repertori) si palesa così come un predicatore impegnato nel contrastare la diffusione e la propaganda di idee riformate, nel ribadire la dottrina tradizionale della Chiesa sull'immacolata concezione e sull'assunzione in corpo e anima.

MAZZATINTI 1891, p. 275 n. 127.

Ms. 186

Cart.; sec. XVII ultimo quarto; cm. 30,2x20,9; pp. 456 (pp. 261-456 num. rec. a matita).

Due mani coeve (pp. 1-260; 261-456).

Coperta in pergamena rigida, con legacci, ricavata da un volume di formato leggermente più ampio (cm. 33x21,2); all'interno della coperta 23 fascicoli sciolti più un bifolio.

A p. 1: "Della vita della gran madre di Dio Maria. Proemio e introduzione all'opera".

Lo scopo che l'ignoto autore di questa ampia opera mariana si propone è di favorire l'assimilazione del pio lettore alla figura della Vergine; l'opera infatti intende esplicitamente "mettere avanti a gl'occhi de' devoti della gran Madre di Dio la vita di lei, perché abbiano onde poter ritrarne quelle virtù con cui bramano di somigliarsele, e con ciò acquistarsi la sua grazia, ed assieme quella del suo figliuolo, cui l'amor verso la madre porta anco ad amarne i ritratti, che a lei si somigliano" (p. 2).

La vita della vergine Maria è tratta da varie rivelazioni "parte pubbliche a tutta la Chiesa contenute nelle divine scritture, parte private fatte ad alcune anime sante che ce le lasciarono scritte" (p. 2); e di fatto, eccetto un uso sporadico delle rivelazioni di S. Brigida, S. Teresa d'Avila, S. Maria Maddalena dei Pazzi, la nostra vita dipende totalmente da "quella che ne scrisse per rivelazione divina la venerabil serva di Dio suor Maria di Gesù monaca scalza del serafico ordine di S. Francesco nella terra di Agreda in Castiglia" (p. 2).

Suor Maria di Gesù, al secolo Maria Coronel (m. 1665), della regola di S. Francesco, fu in Spagna eminente per santità di vita e profondità di esperienza mistica. L'opera che il nostro manoscritto parafrasa, distribuendo il testo in sei libri, è la *Mystica ciudad de Dios ... Historia divina, y vida de la Virgen madre de Dios Maria santissima* stampata a Madrid nel 1670.

Come leggiamo a p. 9, il ms. Fabr. 186 è redatto quando già l'edizione a stampa della *Mistica città di Dio* circola nei paesi ultramontani, mentre in Italia è bloccata dalla decisione papale che ha rimesso l'opera ad un ulteriore esame dei suoi teologi (la prima edizione in italiano a me nota è del 1713). Prudentemente quindi l'autore precisa che per quanto creda di proporre un testo che promana da rivelazione divina "non per questo pretendiamo d'esigere dal lettore altra fede che puramente humana, qual si dà all'altre rivelazioni private di cui n'è piena l'istoria ecclesiastica e le vite particolari de santi".

19

Ms. 15

Cart.; sec. XVII prima metà; cm. 27,3x20; pp. 570 + cc. 18 (fascicolo finale di cm. 21x14,4).

Alle pp. 1-403 mano principale di un segretario; alle pp. 404-570 e cc. 1-18 più mani coeve, fra le quali, con tutta probabilità, anche quella del cardinale Bellarmino. Coperta in cartone, con legacci; all'interno fascicoli e fogli sciolti.

Il titolo imposto al voluminoso inserto, ora male leggibile nel cartellino

applicato sul dorso della coperta, così risulta dal catalogo manoscritto del 1747: "Opuscula varia cardinalis Bellarmini, vel inedita vel adhuc non approbata cum censura".

A pp. 542-560: "De conceptione beatae Virginis duo dicam, primo an sit definibilis quaestio de conceptione, secundo an expediât illam vere definire".

Sul margine superiore di p. 542 l'indicazione "Copia. Autographum card. Bellarmini sanctae memoriae".

Con argomentare deduttivo il cardinale Bellarmino affronta il primo tema dimostrando che non si può definire eretica la comune sentenza a favore dell'immacolata concezione; illustra come questa sentenza non possa essere conservata come pia, ma respinta come temeraria; giunge infine ad affermare che la concezione della Vergine senza peccato originale "esse recipiendam ab omnibus fidelibus, ut piam et sanctam, ita ut nulli deinceps liceat contrarium sentire, vel dicere sine temeritate et scandalo et suspicione haeresis" (p. 545).

Sul secondo tema il cardinale ha facile gioco nel mostrare i guasti che la mancata definizione arreca soprattutto alla Chiesa di Spagna e d'Italia: "Ecclesia est unum corpus, habet unum caput, unum spiritum, et tamen in ipsis pulpitis in hac materia unus dicit sic, alius non, quasi Ecclesia sit monstrum, sit cum duabus linguis" (p. 548). La sezione si conclude con un attacco diretto all'argomento principale del Caietano: "Sancti Patres omnes communi consensu tenent B. Virginem conceptam esse in peccato originali" (p. 552), che confuta confutando tutte le autorità patristiche sul quale si poggia.

L'opuscolo reca in fine la data "Die ultimo augusti 1617", che permette l'identificazione certa col testo citato da C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, 1, Bruxelles-Paris 1890 (ed. an. Louvain 1960), col. 1252 C.

MAZZATINTI 1891, p. 268 n. 5.

20

Ms. 274

Cart.; sec. XVIII primo quarto: cm. 20x13,3; cc. VII, 331 num. rec. a matita.

Coperta in pergamena rigida; tracce di legacci.

A c. Vr: "PER LA VERA SENTENZA DEL DOTTOR ANGELICO intorno ALL'IMMACULATA CONCETTIONE della VERGINE MADRE di DIO APOLOGIA".

33

In quindici giornate i celebri dottori nella sacra teologia Teofilo e Filomaria (ai quali si aggiunge Aristarco) affrontano in forma di dialogo il tema dell'Immacolata Concezione. Questo l'argomento del dialogo, così come è espresso a c. 3r-v: "Supposto che dalla S. Chiesa non l'è ancora definito ciò che si debba tenere intorno alla Concettione Immacolata della Beatissima Vergine, ma si permette di seguitare l'una e l'altra sentenza, il D. Teofilo tiene quella, la quale insegna che la Santissima Vergine, come vera figliola d'Adamo, sia incorsa nel peccato originale, ma poi quanto prima da quello mondata con la gratia santificante, il D. Filomaria l'è di parere che sia stata immune dalla colpa originale e prevenuta con la gratia nel primo istante dell'esser di Lei, per privilegio speciale concessoli per i meriti previsti del divinissimo suo Figliolo. Discorrendo (senza qualificar le sentenze) procura il D. Filomaria di tirar gli altri alla propria opinione, prima con termini di amicitia, poi mostrandogli che la sua l'è dottrina insegnata dall'Angelico. In sostanza, si prova che la vera sentenza di S. Tomaso si è che la Concettione della Madre di Dio sia stata Immacolata".

L'apologia è scritta in volgare, sia pure con ampie citazioni in latino, ed è diretta alla "moltitudine capace", non certo ai "più eccellenti teologi" né "al popolo rozzo" (c. 2r); ha per esplicito oggetto polemico la tradizione dei padri tomisti "che non tengono la Concettione della Vergine esser immacolata ... o se pure lo tengono, ciò fanno con qualche dubbio" (c. 1r).

L
zial
AR
M
Fuc
M
ni F
CO
M
M
BIB
C
Oli
198
C
vetc
vigli
MU
M
Ale
sche
M
Mar
di A

La mostra presenta inoltre i seguenti manoscritti liturgici con lettere iniziali istoriate di soggetto mariano:

ARCHIVIO CAPITOLARE

Ms. s.s. - Graduale (sec. XIV²), proveniente dalla chiesa di S. Giovanni Fuorcivitas.

Ms. s.s. - Antifonario (sec. XIV²), proveniente dalla chiesa di S. Giovanni Fuorcivitas.

CONVENTO DI GIACCHERINO

Ms. VII E I - Antifonario (sec. XV²).

MS. VI F F - Antifonario (sec. XV²).

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO

Cod. A - Antifonario (sec. XV in), proveniente dal convento di Monte Oliveto (cfr. *Codici liturgici miniati dei Benedettini in Toscana*, Firenze 1982, pp. 513-519, scheda a cura di M.G. Maraviglia).

Cod. U - Innario (sec. XV in.), proveniente dal convento di Monte Oliveto (cfr. *Codici liturgici miniati*, pp. 536-40, scheda a cura di M.G. Maraviglia).

MUSEO DIOCESANO

Ms. s.s. - Graduale (sec. XIII, c. 1280-90), proveniente dalla chiesa di S. Alessio in Bigiano (cfr. *Museo diocesano di Pistoia*, Firenze 1968, p. 21, scheda a cura di A. Conti).

Ms. s.s. - Graduale (sec. XIV, c. 1320-30), proveniente dalla chiesa di S. Maria Assunta in Piteglio (cfr. *Museo diocesano*, pp. 22-24, scheda a cura di A. Conti).